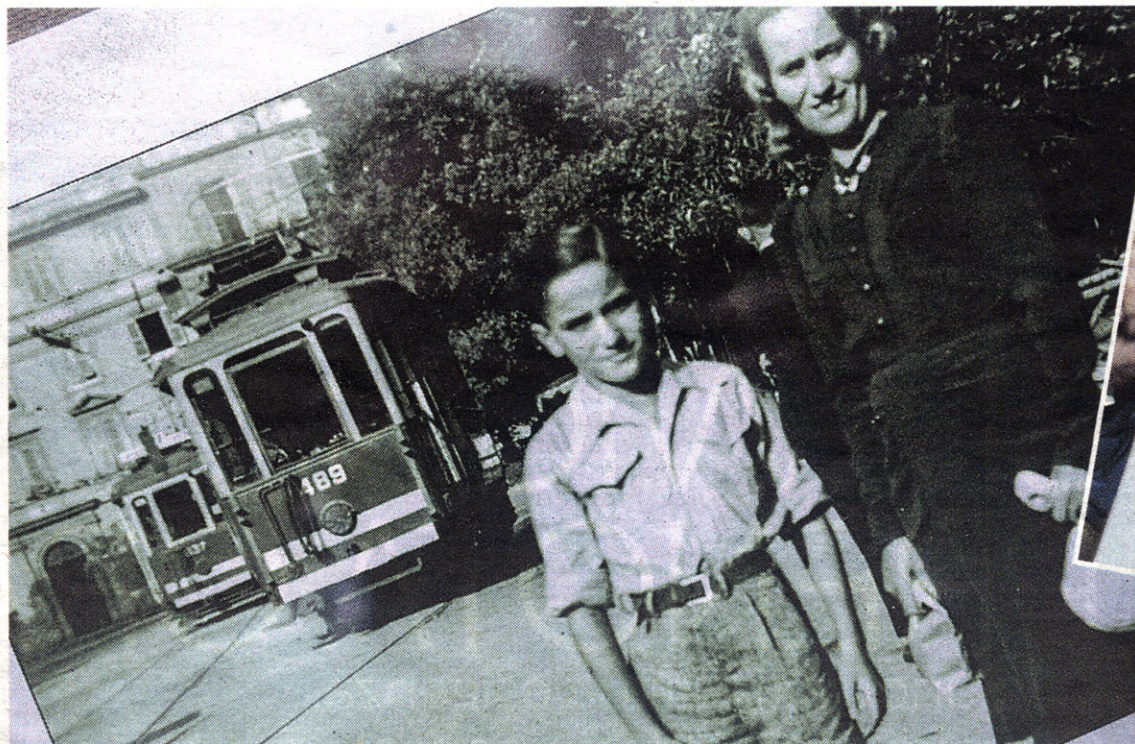


4 Giugno Gli alleati stavano entrando in città e lui, con un gruppo di amici, si armò per combattere i guastatori nazisti sull'Aniene

«Il 4 giugno del 1944 sentimmo delle voci nell'androne, un giovanotto chiedeva di mio fratello Ugo, lo sentii mia madre, si allarmò. Ormai era troppo tardi...».

Via Nemorense 15, un palazzo dell'Incis costruito una dozzina di anni prima, Franco Forno aveva allora diciassette anni, cinque di più di quel fratellino irrequieto che era Ugo, per tutti Ughetto, un ragazzino dodicenne che frequentava la terza media alla Settembrini.

Quella mattina Franco — liceale al Giulio Cesare — era reduce da un po' di febbre, per questo era restato a casa con la madre Elena anche lei convalescente mentre il padre era



Dopo 70 anni Franco Forno mostra la foto del fratello Ugo con la madre. Ughetto morì combattendo a 12 anni contro i tedeschi

ficoltà ad inquadrare correttamente. Il certificato — protocollo 2721 — che Franco Forno esibisce dà conto di questa difficoltà. Che dice di questo giovanissimo partigiano combattente? La sua «formazione» è definita «isolata». Il suo grado è indicato come «gregario».

Il giovane era stato soccorso dall'infermiere Alfredo Tocci. Poche altre carte danno conto dello strazio di quelle ore. Vivevano in sette in quell'appartamento al Nemorense. Con la famiglia Forno anche tre «compaesani», tre soldati siciliani sbandati dopo l'8 settembre. Ughetto era vivacissimo: «Una volta era riuscito a portare a casa una traversina ferroviaria di legno, non so come avesse fatto col peso, aveva usato un triccio a cuscinetti a sfere...», ricorda Franco Forno.

Poi per anni è stato l'oblio. Il sacrificio di Ughetto, privo di tessere di partito in tasca, uno davvero qualunque, è restato confinato a pochi atti di memoria. «Un anno fa è arrivata la medaglia d'oro del Presidente della Repubblica — dice Franco —. Bene. Ma Roma? Se l'è cavata con una lapide al Nemorense, una viuzza a Casal Bernocchi, un giardinetto in via Mascagni che dovrà essergli intitolata ma che ancora non lo è... Manca un riconoscimento visibile e tangibile, cittadino. Pensate che in via Nemorense 15, su quel palazzo, non c'è neanche la targa».

Paolo Brogi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ughetto, ucciso dai tedeschi a 12 anni

Cadde il giorno della Liberazione per salvare un ponte

uscito per strada dove regnava l'agitazione per l'ingresso in quelle ore degli americani a Roma. Lontano però dal quartiere Africano, gli «alleati» erano ancora sulla Prenestina. Il papà, impiegato all'Intendenza di Finanza, antifascista, siciliano, voleva notizie dalla sua Sicilia.

Alle nove del mattino Ughetto era tornato a casa in tutta fretta. Aveva con sé due pistole lanciarazzi. «Adesso vado a prendere altre armi», così disse a Franco. E in un baleno era già sparito. «Ah, se gli avessi dato uno sganasone — dice oggi Franco Forno, 87 anni, pensionato Alita-

Il ricordo

Il fratello Franco: colpito da un mortaio. Ma il ponte è ancora lì e ci passano i treni

lia -. Dopo la sua morte mi chiusi in me stesso, a lungo...».

Ughetto era sceso per strada e in pochi minuti aveva messo insieme un piccolo drappello di «combattenti» ai suoi ordini: bisognava andare velocemente sui vicini prati di Vescovio e impedire con le armi ai guastatori tedeschi di far saltare il ponte ferroviario sull'Aniene. Perché questo stava succedendo: i tedeschi in ritirata stavano per interrompere col tritolo i collega-

menti ferroviari con Nord.

Franco Forno ancora oggi ha difficoltà a parlare di quel giorno. Le voci concitate verso le 11 del mattino avevano fatto piombare lui e la sua famiglia nella disperazione.

«Papà corse all'ospedale, quello dell'Inail, in via Neroli — ricorda Franco Forno —. Papà era un antifascista, era nella Resistenza, però in casa non ne aveva mai parlato... Ughetto era morto durante il trasporto in ospedale. Una granata di mortaio lo aveva

colpito, mentre dall'altura stava sparando a quei guastatori. L'intervento di Ughetto e dei suoi compagni riuscì a impedire che il piano dei guastatori andasse in porto. Il ponte è ancora lì, ci passano i Frecciarossa sopra, è Ughetto col suo sacrificio che l'ha salvato...».

Ugo Forno è l'ultimo caduto della «difesa di Roma». Un caduto che nel primo dopoguerra la stessa Commissione per il riconoscimento dello status di partigiano aveva dif-

L'amarezza

«Nel palazzo in cui è nato la sua città non ha pensato di mettere neanche una lapide»